

## Sms

cellulare  
3357872250

### MA QUANTO AMORE!

Vicenza: il partito dell'amore e Lega se la prendono con i bambini. Vergogna! Ho appreso dal tg delle 7 che in un comune del vicentino la giunta P.D.L-Lega ha messo 9 bimbi a pane e acqua perché i genitori hanno problemi economici. C'è da vergognarsi. Elettori, udite udite.

**CIGNI, MO**

### COME NEI LAGER

TG3 delle 19: a Montecchio Maggiore 9 bambini a pane e acqua nella mensa scolastica. Incredibile come nei lager nazisti, mi chiedo perché costringerli a questa umiliazione per colpe non loro. La scuola dovrebbe educare e non castigare.

**CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA**

### METASTASI

Che mister berl quando parla di sconfiggere il cancro fra tre anni faccia riferimento al pdl. Speriamo non sia una delle sue solite promesse.

**M. QUINTAVALLE**

### IL PEGGIOR PECCATO

Anche questa volta Bagnasco usa la chiesa per la politica. E si schiera con il Berlusconismo. Lui pecca. Ma il peggior peccato è l'ipocrisia.

**PIETRO**

### PRENDA ESEMPIO

Il capo del governo di «aria fritta» prenda come esempio dall'«abbronzato» sul tema grandi riforme! Un sempre grande Obama!

**VGN '46**

### ASPETTANDO IL CARDINALE

E ora attendiamo che il cardinale Bagnasco inviti a non votare anche per chi ha divorziato e se la spassa con le escort.

**CARLO**

### EMINENZA, CI CONSENTA

Riecco Bagnasco, è consolante sentire le sue parole prima delle elezioni. Eminenza mi consenta, non ci sarebbe qualcos'altro da ricordare agli italiani? L'Aquila, i massaggi, le puttane, i festini, i rifiuti, la corruzione, le promesse indecenti?

**MOLGA**

### CHI TANTO E CHI NIENTE

Da oggi il mondo sarà migliore grazie a Mr. Obama, quello che il ns. misero Piccolo Cesare definì «abbronzato»! Poveri noi...

**A. T. '46**

### COME TE NESSUNO MAI

Ebbene sabato Silvio si è superato.

**AUGUSTO, RM**

## DOVE NON ARRIVA LA POLITICA E DOVE DOVREBBE ARRIVARE

### LA CONSULTA E LE UNIONI OMOSESSUALI

**Cristiana  
Alicata**



PARTITO  
DEMOCRATICO

**Ernesto  
M. Ruffini**



A BUON  
DIRITTO

Normalmente la nostra attenzione non viene facilmente catturata dalle tante sentenze emesse ogni anno dalla Corte Costituzionale per annullare norme non conformi alla Costituzione o per censurare quel colpevole ritardo del legislatore, il cui silenzio finisce per avallare situazioni contrarie ai più elementari principi di giustizia, uguaglianza e solidarietà sanciti dalla nostra Carta.

Negli ultimi tempi, invece, il vuoto lasciato dalla politica ha fatto crescere nell'opinione pubblica un particolare e inusuale interesse all'attività della Consulta, alla quale ci si rivolge sempre più frequentemente. Quando la politica non affronta in modo compiuto e condiviso le questioni della nostra società, rischia di lasciare al Giudice delle leggi il compito di tracciare la rotta.

In questo contesto, le chiacchiere da bar dello sport hanno lasciato spesso il campo a discussioni sul futuro democratico e civile del nostro Paese. Anche in questo caso la Corte è riuscita dove la politica riesce con sempre maggiore difficoltà.

Adesso è la volta delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, questione da sempre rinviata dalla politica a tempi migliori, più opportuni e, specialmente, più lontani. Così, di rinvio in rinvio, oggi tocca alla Corte Costituzionale occuparsi del problema e decidere se le norme che non prevedono esplicitamente questa possibilità siano conformi al dettato costituzionale.

Una questione fino ad ora solo sfiorata dalla Consulta (Corte Cost. n. 165/1985), quando ha riconosciuto l'importanza del giudizio di costituzionalità ove riguardi categorie di persone che storicamente abbiano subito illegittime discriminazioni e che siano ancora suscettibili di subirne ulteriori; che il diritto di contrarre matrimonio deve essere garantito a tutti, senza discriminazioni derivanti dall'orientamento sessuale; che il legislatore italiano (legge n. 164/1982), consentendo la celebrazione del matrimonio civile tra persone appartenenti al proprio stesso sesso biologico per nascita, come i transessuali, ha valorizzato l'orientamento psicosexuale della persona, mutando profondamente i tratti caratteristici e storici dell'istituto matrimoniale.

Oggi si pronuncerà la Corte, ma, qualunque sia la sua decisione, dimostreremo di essere un Paese finalmente maturo se la politica ricominciasse ad occuparsi di diritti, favorendo il superamento dell'isolamento, dell'ostilità e dell'umiliazione che troppo spesso hanno accompagnato l'esistenza di nostri concittadini. ❖

## QUEI COMIZI TRA PETROLINI E GOEBBELS

### IL «DIALOGO» DEL PREMIER CON LA FOLLA

**Paolo Soldini**  
GIORNALISTA



In una lettera alla *Repubblica*, giorni fa, Stefano Rodotà ha accostato il comiziaccio di Berlusconi a San Giovanni al dialogo tra Nerone e la folla di Ettore Petrolini. Perfetto. Il professor Rodotà avrebbe potuto evocare un altro modello, tratto non dal teatro ma dalle crudeli rudezze della storia vera. Il (falso) dialogo con la platea dei fedeli messo in scena dal capo del governo dal palco ha tanti precedenti nel populismo autoritario d'ogni luogo e d'ogni tempo - non esclusa l'Italia moderna, da Mussolini allo stesso Berlusconi - ma stavolta come mai prima è parso rievocare un precedente impressionante: l'arringa di Joseph Goebbels allo Sportpalast di Berlino il 18 febbraio del 1943, quella passata alla storia come il «discorso della guerra totale». Prima che qualche anima bella meni scandalo per l'accostamento, sarà bene ribadire l'ovvio, e cioè che contenuti e contesti dei due discorsi sono ben diversi. Ci mancherebbe altro. Là si trattava di guerra e morti, qua di processi che non s'hanno da fare e di liste elettorali perdute nei corridoi. Là il ministro della Propaganda del Reich delineava la fatale Götterdämmerung d'un popolo ancora abbondantemente in grado di portare sangue e distruzione in Europa, qua il capo del governo italiano si perde dietro le favole della propria eversione egocentrica.

In questo tra il Goebbels dello Sportpalast e il Berlusconi di San Giovanni le analogie ci sono. Ambedue i discorsi si collocano su un crinale di crisi. Dietro quello del capo della propaganda nazista c'è la disfatta di Stalingrado che segna una percepibile svolta negativa nella guerra. Dietro quello dell'italiano venditore di sogni c'è l'intuizione che il blocco che ha governato da dominus comincia a sfaldarsi: lo sciame sismico del dissenso scuote il Pdl, il consenso popolare cala e i larghi vuoti nella piazza lo testimoniano. Tutti e due i discorsi sono rivolti soprattutto a chi resiste a questi venti che mutano direzione, al nocciolo duro di coloro che non debbono essere convinti, ma sostenuti nella loro fede che (ancora) non vacilla. L'adrenalina si sostituisce al ragionamento. La forma delle domande retoriche cui la folla deve rispondere «sì» o «no» aderisce perfettamente a questa esigenza. «Wollt ihr den totalen Krieg?»: quando la folla fanaticizzata del Palazzo dello sport urla all'unisono «ja» segna tragicamente il corso del conflitto e precipita sé e la nazione nel baratro. Certo, a confronto di tanta cupezza, le ossessioni di Berlusconi sembrano fatui vezzi. Ma attenzione: non lo sono. E uno dei motivi per cui sono maledettamente serie sta proprio in questo modo del capo di rivolgersi alla «sua» gente reclamandone il consenso a prescindere, bypassando ogni possibile distinguo critico, chiamando a «sì» e «no» vuoti di ragionamento, a un giuramento da recitare in coro e ad personam. Scene ridicole, ma che non debbono essere liquidate ridendo. ❖